

# Storie d'artigiani / 47

## Rolando «Rollo» Gheda

BARBIERE

# «Quando tagliavo “brit” i Timoria I giovani di oggi decisi e omologati Un cliente su due viene da 40 anni»

EUGENIO BARBOGLIO

Il 4 settembre ha festeggiato i 40 anni di attività. «Andrò avanti ancora quattro o cinque anni», dice Rolando Gheda, bottega in corso Magenta al 52/B. E poi? A quel punto nella vita di «Rollo» esisterà solo la motocicletta? I viaggi in tutto il mondo, l'Africa nera, il Caucaso asiatico, la penisola araba, con la moglie Emanuela?

**Esisterà solo la passione... E il lavoro, Rollo, dimenticato?**

Il barbiere non è la mia passione, ma l'ho sempre fatto con passione.

**Impossibile dimenticare quarant'anni di vita, soprattutto se troverà un ragazzo o una ragazza che avrà voglia di continuare, e lì, al 58/B, resterà un'insegna, una vetrina illuminata, forbici in movimento a ricordarglielo.**

Anche io ho continuato qualcosa che era già avviato: presi questa licenza nel 1994, ma qui si tagliavano i capelli dal '31.

**Troverà qualcuno? I giovani ci sono?**

Con l'anno nuovo mi rivolgerò alle scuole, e aprirò a qualche stage. È un lavoro che nei Novanta sembrava a rischio di sparizione, quando hanno unificato le licenze e la formazione con i parrucchieri femminili. Sembrava che dovessero restare solo questi. Invece poi c'è stata una riscoperta.

**Il lavoro cambierà ancora?**

È cambiato sì, da quando ho cominciato, avevo fatto scuole improntate molto alla pratica, ora ci sono i Cfp regionali che puntano più sulla teoria, su materie generali, e il mestiere si impara negli stage. È possibile cambi ancora, ma il taglio non è che lo comprerai mai su Internet come un paio di pantaloni. Certo, ho dovuto sviluppare i social, ormai è su questi canali che ti fai conoscere, non è più il tam tam dei clienti. E poi è vera una cosa: una volta il barbiere dava un servizio, ora vende un servizio. Sembra la stessa cosa, ma la differenza non è da poco. Con i maggiori costi dell'atti-



Una lunga storia Rolando Gheda all'interno del suo locale di barbiere: un'attività che prosegue da 40 anni in corso Magenta

“  
Il rapporto con i clienti la cosa più bella del mestiere Ho scelto di ricevere su appuntamento

vità, si punta sull'offerta di prodotti oltre che sul taglio. Ma io ho una certa filosofia del lavoro e vorrei che chi subentrerà la portasse avanti.

**E i clienti, sono cambiati?**

I giovani soprattutto. Ora sono molto determinati. Arrivano con l'immagine di un calciatore sul cellulare e vogliono che li tagli così. I calciatori hanno sostituito i cantanti. Sotto un certo aspetto i cellulari ci hanno semplificato la vita, abbiamo sotto gli occhi quello che vogliono. Sono più decisi, ma più omologati. Un tempo anche se c'erano modelli di riferimento, si cercava un proprio stile. Ognuno voleva essere simile a qualcun'altro, ma a suo modo. Quello che è rimasto invariato è il conflitto con le madri. Il barbiere fa da mediatore, ma è una mediazione difficile. Come dicevo, sono molto decisi. Danno grande importanza al look, ma allo stesso tempo hanno una gran voglia di parlare. Di raccontarsi.

**Lo fanno in tanti?**

Sì, giovani e meno giovani, è uno degli aspetti più belli del nostro mestiere. Il tema più frequente è il lavoro: quasi tutti ne hanno uno, e qui parlano dei retroscena: uno scultore mio cliente mi racconta cosa c'è prima e dietro l'opera, gli imprenditori delle difficoltà del passaggio dell'azienda ai loro figli. Questa confidenza è forse facilitata dal fatto che io da sempre ricevo su appuntamento: chi è seduto in poltrona non ha nessuno in attesa che lo ascolta. Può lasciarsi andare.

**Con la gestione per appuntamento avrà una clientela meno estemporanea e più fidelizzata?**

A dire la verità all'inizio qualche problema me l'ha dato. Me ne sono capitate di persone che pensavano che la storia dell'appuntamento fosse una scusa per non tagliarli: «Come? Lei si rifiuta! Non sa chi sono io», l'ho sentito tante volte. Ma il 40 per cento dei miei clienti viene qui da

quando ho aperto. Il più fedele è Sergio Isonni, che lei conoscerà, giornalista che addirittura veniva in questa bottega prima che ci entrassi io.

**E la città intorno... quanto è cambiato questo quartiere in 40 anni?**

Molto, indubbiamente. I negozi di un tempo non ci sono più. Dove c'era una profumeria ora c'è un fruttivendolo, dove c'era l'abbigliamento sono venute le tessere telefoniche e poi di nuovo l'abbigliamento. Col fatto di esserci da tanti anni, sei un punto di riferimento di una piccola comunità. D'estate le signore anziane vengono a chiederti quando vai in ferie, perché se sanno che c'è qualcuno aperto si sentono più sicure. La piazza poi, è sotto gli occhi di tutti, è cambiata. Movimentata, a dir poco. Con le luci e le ombre dell'essere diventata la piazza della movida. Ma a parte tutto se c'è una cosa che mi spiace è che sia identificata solo con la movida.

**Ha mai avuto problemi di sicurezza?**

Non ho mai avuto la sensazione della paura, quando chiudo bottega e vado a casa ci vado tranquillo. Ultimamente però qualche problema c'è: qui intorno la sera è molto caotico, e i ragazzi oggi sono aggressivi, ti sfidano. Le faccio un esempio: una ventina di ragazzini si era messa davanti alla mia vetrina, gli ho chiesto gentilmente di spostarsi. Non si sono mossi, hanno provocato. Al momento di chiudere erano ancora tutti lì, avevo paura di uscire.

**I gusti, le mode oggi cambiano rapidamente, ma i cappelloni degli anni settanta non sono più tornati?**

Quando ho iniziato mi ero specializzato nel taglio «brit», anche sulla scorta dell'amicizia con Omar Pedrini che frequentava il vicino liceo Arnaldo e che con i Timoria veniva qui per farsi tagliare a quel modo. Quanto ai capelli lunghi, è vero: oggi i modelli sono altri. Ricordiamoci che tragedia era quando andavi militare e ti rasavano. In compenso è stata sdoganata la perdita dei capelli. Oggi non è più un dramma.



Il negozio Una foto d'epoca degli anni Trenta